

Dalla fine all'inizio: ma quale inizio?

Antonio Santangelo

27 aprile 2020

Quando siamo costretti a confrontarci con una catastrofe, accanto ai discorsi disforici – catastrofisti, appunto – accade sempre che comincino a circolare diverse riflessioni ottimistiche. In uno studio dedicato, tra le altre cose, agli articoli pubblicati sui giornali in occasione dei terremoti in Italia¹, ho definito la logica strutturale che soggiace a questo genere di testi come quella che muove *dalla fine all'inizio*: la catastrofe devasta un mondo “sbagliato”, che crolla per colpa degli errori dell'uomo, come l'incuria, la speculazione, la cattiva gestione delle risorse. Ma grazie a questo evento naturale, arriva l'ora di costruirne uno nuovo, più giusto, proprio perché le persone hanno appreso una lezione: la necessità di recuperare i valori perduti. Nel trauma, la natura li aiuta a ricordare la loro vera essenza di creature che vivono in comunità e che, per questo, si devono aiutare, pensando meno a sé e più al bene di tutti.

Questo tipo di discorsi si è diffuso anche questa volta, con l'avvento del coronavirus. Vi si sono cimentati in tanti, dai giornalisti ai filosofi, dai comici ai politici, dai conduttori televisivi al Papa². Stranamente, non mi sembra che vi si siano misurati granché i semiologi, nonostante, in questi casi, si tratti di *trovare un senso alla catastrofe*. Un senso inteso in due accezioni: una *direzione* verso cui orientare pensiero e azioni, a partire da ciò che si *sente*. Si prova angoscia, oggi. Ci si sente persi. Ma si ricerca speranza, una bussola e una via.

Il meccanismo semiotico che di solito si innesca, in questi momenti critici, è quello della *presa estetica*³. La dura realtà *si impone* e ci fa capire, come un pugno nello stomaco – o, come stiamo imparando oggi, come una malattia che ci toglie il respiro –, che i criteri con cui abbiamo sempre interpretato la nostra esistenza ci hanno condotto alla rovina. La catastrofe – come detto – fa crollare questo vecchio modo di vedere le cose. Esso si mostra per quello che è: una *narrazione*, basata su un sistema di valori sbagliato. Diventa evidente che è necessario *un altro sguardo*, entrare dentro un'altra storia.

¹ A. Santangelo, *Dalla fine all'inizio. La presa estetica nelle catastrofi come momento di passaggio da una vecchia a una nuova visione del mondo*, in V. Idone Cassone, B. Surace, M. Thibault, *I discorsi della fine. Catastrofi, disastri, apocalissi*, Aracne, Roma, 2018.

² Un Papa che, in una delle sue prime interviste sull'argomento, ha citato proprio un conduttore televisivo: Francesco: “*Quanto ha scritto Fabio Fazio su Repubblica è vero. I nostri comportamenti influiscono sempre sulla vita degli altri*”, in *La Repubblica*, 18 marzo 2020, p. 2.

³ A. Greimas, *Dell'imperfezione*, Sellerio, Palermo, 1988.

Diario semiotico sul Coronavirus

Questo sguardo differente, però, non viene mai inventato, in questi frangenti: è sempre a portata di mano, ben visibile nella *semiosfera*. Solo che prima era minoritario. Appartiene a chi, fino a quel momento, aveva fornito l'interpretazione in cui la maggioranza delle persone non aveva creduto, forse proprio perché era sempre apparsa una lettura catastrofista delle cose. Ma poi succede qualcosa di imprevisto e, magicamente – la presa estetica lascia sempre un po' a bocca aperta – tutti provano quella strana sensazione di quando ci si cambia le lenti e, finalmente, si vede! Si vede, dunque, grazie allo *sguardo degli altri*. Un punto di vista che è in grado di assegnare il giusto valore a quella parte della realtà che è appena emersa, con una forza dirompente.

Oggi, questo sguardo altro è quello *ambientalista*, rappresentato in maniera significativa da Greta Thunberg: guardare al futuro con gli occhi di una ragazza piena di fiducia, che si dimostra più saggia degli adulti, in fondo è poetico. Ricorda un film di Miyazaki⁴, in cui i genitori improvvidi vengono condannati dai loro valori consumistici, ma la figlia li salva, perché non è ancora abbastanza intrisa della loro cultura. Questo la rende più vicina alla natura e meno individualista, capace ancora di stare con gli altri, in comunanza e ascolto.

Il covid-19, in questi giorni, ci ha costretti a chiuderci in casa, l'economia si è fermata. Il mondo come lo abbiamo conosciuto rischia di finire. Ma tanti giornali hanno cominciato a mostrare gli animali che sono tornati ad avvicinarsi a noi, passeggiando liberamente nelle strade delle nostre città deserte⁵. Immagini stranianti: prese estetiche, appunto. Queste scene le avevamo viste, ancora una volta, al cinema, in un film distopico sui virus⁶, guarda caso. Ma lì tutto era in rovina, il cielo era plumbeo, nevicava, gli uomini erano quasi scomparsi. Invece noi ci siamo ancora. Nelle foto che vediamo, splende il sole. Quando usciamo in balcone, l'aria è più pulita di prima. Forse la crisi che stiamo vivendo non è la fine, ma un nuovo inizio: se sapremo rallentare la corsa al profitto e allo sfruttamento delle risorse del pianeta, troveremo un nuovo equilibrio con la natura e ci salveremo.

Questa analisi discende dall'osservazione di ciò che circola sui media in questi giorni. È evidente, tra l'altro, la ricerca di un *collegamento simbolico* tra il vecchio e ormai liso sistema di valori del *neoliberismo* – il “cattivo” della narrazione ambientalista – e la catena di eventi che ci ha condotto alla catastrofe. Una sorta di indagine su quale sia la *causa*, l'origine del male che stiamo vivendo, perché tutti sappiamo quanto sia importante l'*inizio* di ogni storia: è qui che si individua il *problema* da risolvere, nonché la *direzione* da imboccare per riuscirci. Da questa ricerca, che è innanzitutto una ricerca di senso, derivano le scoperte scientifiche che adesso si stanno pubblicizzando, come gli studi che sostengono che il virus sarebbe il frutto della crisi ecologica⁷, che l'inquinamento atmosferico aumenterebbe la probabilità di ammalarsi di covid-19⁸, eccetera: anche la scienza, si sa, è sensibile

⁴ H. Miyazaki, *La città incantata*, Giappone, 2001.

⁵ Robinson, inserto de La Repubblica, 18 aprile 2020.

⁶ T. Gilliam, *L'esercito delle 12 scimmie*, USA, 1995.

⁷ Si veda, per esempio, quanto riportato in D. Quammen, *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, Adelphi, Milano, 2014. Oppure uno dei tanti articoli che circolano in rete: <https://www.lenius.it/crisi-ecologica-e-coronavirus/> (ultima consultazione 23 aprile 2020).

⁸ *L'inquinamento dell'aria influenza diffusione e mortalità del Covid-19?*, CNR, comunicato stampa 30/2020.

Diario semiotico sul Coronavirus

alle grandi narrazioni⁹, che guidano lo sguardo dei ricercatori, indicando loro ciò che è significativo analizzare¹⁰.

Per salvare la natura, quindi, dobbiamo *cambiare l'economia*. Ma tutti i giorni leggiamo sui giornali o ascoltiamo in televisione di quanto sia importante trovare i fondi per far tornare tutto come prima: mille miliardi, cinquemila miliardi. L'Unione Europea lavora al *Recovery fund*, come se il sistema produttivo del continente dovesse riprendersi anch'esso da una malattia. I decreti del nostro governo vengono chiamati "Cura Italia", come se contasse solo rimettersi in forze e tornare a lavorare dentro al sistema che ci ha condotto sin qui. Anche in ambito economico, però, i fautori del discorso ambientalista pensano a un nuovo inizio e avanzano nuove proposte, tutte improntate, come sempre accade in questi momenti, sulla ricerca della condivisione, della solidarietà, di un maggior senso di giustizia. Parlano di ritorno al welfare, reddito di cittadinanza universale¹¹, impresa sociale¹², nuovo comunismo¹³, gesti barriera contro il ritorno alla produzione pre-crisi¹⁴. Si tratta, ancora una volta, di punti di vista minoritari, che circolano da tempo nelle nostre società, ma non sono mai stati presi sul serio. Il problema è quello che Fisher ha definito *realismo capitalista*¹⁵, vale a dire l'impossibilità di pensare a un mondo diverso, perché il capitalismo appare come l'unica realtà e chi osa vederla in un altro modo o è pazzo (e Fisher mostra bene come i disagi psichici siano la cifra del nostro tempo) o è un sognatore, un utopista.

Ecco, mi pare giusto concludere con un riferimento all'*utopia*. Per i semiologi, il realismo è un sistema semiotico che genera *illusione referenziale*¹⁶, vale a dire che quando tutti i discorsi sulla realtà vengono formulati avvalendosi di certi codici specifici e di certi segni condivisi da tutti, questi appaiono verosimili e si ha l'impressione che non possa essere altrimenti. Alcuni chiamano tutto questo *ideologia*¹⁷. Ma basta leggere un romanzo di Dick come *La penultima verità*¹⁸, per capire quanto questo meccanismo sia fragile. È sufficiente un virus, una delle forme di vita più primitive, per far crollare tutto. Solo che per costruire qualcosa di nuovo, è necessario *immaginarlo*, compiendo l'operazione di quelle narrazioni che Ferraro chiama di tipo *beta*¹⁹, che provano a ribaltare le logiche del mondo in cui viviamo, per concepirne uno alternativo. Questo avviene sempre, nel pensiero mitico e nelle utopie. Quindi, oggi più che mai, sembra questo lo sforzo che dobbiamo compiere: non sentirci

⁹ T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1969.

¹⁰ B. Latour, *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia*, Einaudi, Torino, 1998.

¹¹ <https://www.beppegrillo.it/reddito-universale-e-arrivato-il-momento/> (ultima consultazione 23 aprile 2020). Per un ragionamento più approfondito su questa proposta, N. Srnceck e A. Williams, *Inventare il futuro. Per un mondo senza lavoro*, Nero, Roma, 2018.

¹² https://www.repubblica.it/economia/2020/04/18/news/coronavirus_yunus_non_torniamo_al_mondo_di_prima_-254319011/

(ultima consultazione 23 aprile 2020). Ma si veda anche M. Yunus, *Un mondo a tre zeri. Come eliminare definitivamente povertà, disoccupazione, inquinamento*, Feltrinelli, Milano, 2018.

¹³ S. Zizek, *Virus*, Ponte alle Grazie, Milano, nona edizione, 27 marzo 2020.

¹⁴ È la posizione di Bruno Latour, espressa in <https://antinomie.it/index.php/2020/04/09/immaginare-gesti-barriera-contro-il-ritorno-alla-produzione-pre-crisi/> (ultima consultazione 23 aprile 2020).

¹⁵ M. Fisher, *Realismo capitalista*, Nero, Roma, 2018.

¹⁶ A. J. Greimas e J. Courtes, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, p. 149.

¹⁷ F. Remotti, *Noi, primitivi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.

¹⁸ P. K. Dick, *La penultima verità*, Mondadori, Milano, 1999.

¹⁹ G. Ferraro, *Teorie della narrazione*, Carocci, Roma, 2015.



Diario semiotico sul Coronavirus

folli nell'immaginare i *miti fondativi* di una nuova narrazione del nostro futuro. Una nuova storia che ci consenta di cambiare il corso della Storia, quella con la "S" maiuscola: tornare indietro non sembra consigliabile.